

Celle di Carsoli

Anni 1176 - 1306



Massimo Basilici

Edizioni **LO**

*A Colombina,
centenaria di ricordi, storie
e vita di Pereto scomparso.*

Meuti Colomba
Pereto, 30 aprile 1923
Pereto, 29 agosto 2026

Sommario

Introduzione.....	1
Gli attori.....	3
Sostenitori dell'Impero	3
<i>Cristiano di Magonza</i>	3
<i>Manfredi</i>	3
<i>Corradino</i>	3
Sostenitori del papato	4
<i>Guglielmo II di Sicilia</i>	4
<i>Carlo I d'Angiò</i>	4
<i>Carlo II d'Angiò</i>	4
I luoghi.....	5
Piana del Cavaliere	5
Colle Sant'Angelo.....	5
Celle	5
Carsioli	7
La frontiera.....	8
Gli eventi	10
Scontro tra Cristiano di Magonza e le truppe del papato	12
<i>10 marzo 1176 - Scontro nei pressi di Celle</i>	12
Federico II distrugge Carsioli	13
<i>1242 - Distruzione di Carsioli</i>	13
Scontro tra Carlo I d'Angiò e Manfredi.....	16
<i>17 luglio 1264 – L'esercito di Manfredi è a Celle</i>	16
<i>Dicembre 1264 - Celle è terra di scontro</i>	17
<i>Marzo-aprile 1265 – Invio a Celle di un esploratore</i>	17
<i>Luglio 1265 – Accampamento di Manfredi a Celle</i>	17
<i>18 luglio 1265 – Lettera del Papa per l'occupazione di Celle</i>	18
<i>19 luglio 1265 – Arrivo di Manfredi a Celle</i>	19
<i>25 agosto 1265 - L'esercito di Manfredi si trova a Celle</i>	19
<i>26 febbraio 1266 - Carlo I d'Angiò conquista il Regno di Sicilia</i>	20

Scontro tra Carlo I d'Angiò e Corradino.....	20
1267 - La discesa di Corradino in Italia.....	21
23 agosto 1268 - La Battaglia di Tagliacozzo	21
6 settembre 1268 - La presenza di Carlo I d'Angiò a Celle.....	22
7 settembre 1268 - La presa in custodia di Enrico di Castiglia.....	22
9 settembre 1268 - Carlo I è a Celle	22
10 settembre 1268 - Carlo I è a Celle	22
29 ottobre 1268 - Esecuzione di Corradino	23
Carlo I d'Angiò dopo la sconfitta di Corradino	24
Febbraio 1269 - Ricompensa a Sinibaldo di Vallecupola.....	24
1270 – Isnardo de Vintru è dichiarato “familiare”	24
1270 – Assegnazione del castello di Celle	25
1271 – Mandato regio per il riconoscimento di Isnardo.....	26
19 aprile 1271 - Carlo I è a Celle	26
26 settembre 1273 - Carlo I è a Celle	26
5 ottobre 1273 - Emissione del Diploma di Alife	26
5 novembre 1273 - Incendio di Celle	27
27 marzo 1275 - Ordinativo di 2.000 castrati.....	28
1278 – Mandato di giuramento per Gaudione	29
1278-1279 - Gerardo Artus è signore di Celle.....	29
20 marzo 1278 - Acquisto di bestiame per la Corte regia.....	29
12 maggio 1278 - Consacrazione di Santa Maria della Vittoria	30
12-13 maggio 1278 - Carlo I è a Celle	30
11 giugno 1278 – Rifornimenti per passaggio della Corte	30
17 giugno 1278 - Carlo I è a Celle.....	31
26 luglio 1278 - Rifornimenti al viaggio del figlio Carlo.....	32
8 novembre 1284 - Concessione a Colonna Stefano	32
7 gennaio 1285 - Morte di Carlo I	32
Carlo II d'Angiò e la gestione del regno	33
1289 – Roberto di Morricone possiede il castello di Celle	33
1289-1290 – Restituzione somma a Roberto di Morricone.....	33
3 agosto 1292 – Concessione del castello di Celle a Pietro de Brayda	33
1293 - Lapide presso il castello di Celle.....	38
Giugno 1306 - Passaggio dei beni da Pietro de Brayda al figlio	39
Conclusioni.....	40
Appendice.....	43
Dimensione di un accampamento	43

Introduzione

Lungo la via Valeria, strada che in epoca romana collegava l'antica *Tibur* (Tivoli, nel Lazio) con *Corfinium* (Corfinio, in Abruzzo), sorse in epoca medioevale un agglomerato urbano denominato *Celle di Carsoli*, chiamato più brevemente *Celle*.

Dopo la decadenza e l'abbandono della romana *Carsioli*, situata circa quattro chilometri prima, *Celle* divenne un punto nevralgico per le comunicazioni tra Lazio ed Abruzzo, in particolare tra lo *Stato della Chiesa* ed il *Regno di Sicilia* e poi *Regno di Napoli*.

L'obiettivo della presente pubblicazione è quello di elencare gli eventi connessi con *Celle* nel periodo preso in considerazione.

Ringrazio:

Società Napoletana Storia Patria per documentazione

American Academy in Rome per foto

Del Giudice Luciano per foto

Cicchetti Giordano per foto

Iadeluca Andrea per la revisione del presente testo

Massimo Basilici

Roma, 6 ottobre 2026

Note per questa pubblicazione

In corsivo sono riportati brani tratti dai documenti originali.

Su fondo grigio sono riportate delle considerazioni in merito a quanto illustrato.

In questa pubblicazione sono state utilizzate delle abbreviazioni, alcune provenienti dalle fonti consultate; ecco l'elenco:

R.A. Registri Angioini

REG. ANG. Registri Angioini

Nella copertina della presente pubblicazione è mostrato un dipinto all'interno di una nicchia della torre campanaria dell'attuale cimitero di Carsoli.

Gli attori

Nel periodo considerato avviene lo scontro tra il papato e la dinastia sveva. In questo scontro sono coinvolti alcuni personaggi, dei quali di seguito è descritta una breve biografia.¹

Sostenitori dell'Impero

Cristiano di Magonza

Cristiano di Magonza (Germania, 1130 circa – Tusculum, 23 agosto 1183), conosciuto con il nome di *Christian von Buch*, è stato un diplomatico e arcivescovo cattolico tedesco al servizio dell'imperatore Federico I Barbarossa. Fu conte di Buch, arcivescovo di Magonza (1165–1183), e cancelliere di Germania (1165–1183). Fece quattro viaggi in Italia al seguito dell'imperatore Federico I e nel quarto conseguì un'importante vittoria a *Celle*.

Manfredi

Manfredi di Hohenstaufen, o Manfredi di Svevia o Manfredi di Sicilia (1232 – Benevento, 26 febbraio 1266), è stato l'ultimo sovrano Hohenstaufen del Regno di Sicilia. Figlio naturale, successivamente legittimato, dell'imperatore Federico II di Svevia e di Bianca Lancia, fu reggente per il nipote Corradino dal 1254, poi re di Sicilia dal 1258. Morì durante la battaglia di Benevento, sconfitto dalle truppe di Carlo I d'Angiò.

Corradino

Corrado di Sicilia o Hohenstaufen, detto Corradino (Landshut, 25 marzo 1252 – Napoli, 29 ottobre 1268), è stato duca di Svevia, re di Sicilia e re di Gerusalemme. Fu l'ultimo degli Hohenstaufen regnanti.

¹ Notizie estratte da Wikipedia.

Sostenitori del papato

Guglielmo II di Sicilia

Guglielmo II di Sicilia, detto *il Buono* (Palermo, dicembre 1153 – Palermo, 18 novembre 1189), discendente della famiglia degli Altavilla, fu Re di Sicilia dal 1166 fino alla sua morte; era figlio di Guglielmo I il Malo e di Margherita di Navarra.

È ricordato come uno dei monarchi siciliani che godette di maggiore popolarità, ma la stabilità del suo regno sul continente non derivò dalla scomparsa del potere aristocratico: essa si fondò piuttosto su un equilibrio negoziato con conti, baroni e ufficiali regi attivi in *Apulia* e nella *Terra di Lavoro*. Il sovrano normanno fu uno dei più convinti sostenitori del papato (all'epoca guidato da papa Alessandro III). Si oppose fermamente al nemico comune Federico Barbarossa, l'imperatore del Sacro Romano Impero.

Carlo I d'Angiò

Carlo I d'Angiò (Parigi, 21 marzo 1226 – Foggia, 7 gennaio 1285), sovrano francese dal nome originario *Charles Ier d'Anjou*, è stato uno dei sovrani più potenti e ambiziosi dell'Europa medievale, fondatore della dinastia angioina in Italia meridionale e promotore di un vasto progetto geopolitico nel Mediterraneo. Figlio del re di Francia Luigi VIII e di Bianca di Castiglia. Fu chiamato in Italia dai pontefici (Urbano IV e Clemente IV) per abbattere la minaccia della dinastia sveva (Hohenstaufen), Carlo fu incoronato Re di Sicilia a Roma nel 1266.

Carlo II d'Angiò

Carlo II d'Angiò (1254 – Napoli, 5 maggio 1309) soprannominato *Lo zoppo*, figlio di Carlo I d'Angiò e di Beatrice di Provenza, fu Re di Napoli dal 1285 alla sua morte, avvenuta nel 1309.

I luoghi

Piana del Cavaliere

È un'area tra Lazio ed Abruzzo, al cui limite orientale è situata oggi Carsoli, in tempi antichi *Celle*. Era attraversata dall'antica via Valeria,² che da Riofreddo, passava per la città romana di *Carsioli* e da qui raggiungeva l'abitato di *Celle*, per poi proseguire. Era il punto di passaggio di viandanti, pastori, cavallari, carrozze e soldati.³

Colle Sant'Angelo

È il colle che sovrasta l'attuale Carsoli, chiamato così nelle carte antiche e ancora oggi con il medesimo nome. Sulla sommità si trovano il rudere restaurato di una torre⁴ e, intorno, le mura, ultimi resti di un perimetro fortificato. Inizialmente l'area era chiamata *castrum Sancti Angeli*, poi fu denominata *Castrum Cellarum*.

Il toponimo Sant'Angelo trae origine dal culto di San Michele Arcangelo, patrono dei Longobardi, molto diffuso in varie località abruzzesi. Questo induce a pensare che sulla sommità del colle omonimo sorgesse un luogo di culto a lui dedicato, che ha poi dato origine alla costruzione della *Chiesa di Sant'Angelo* e, successivamente, a un insediamento fortificato.

Celle

Il toponimo *Celle* designava, nel Medioevo, un insediamento posto al limite della *Piana del Cavaliere*, lungo il tracciato della via Valeria. Gli storici estesero tale denominazione alla località originariamente occupata da *Colle Sant'Angelo*. Successivamente, la costruzione di una struttura fortificata (castello) sull'altura, determinò il passaggio al nome di *Castrum Cellarum*.

² Oggi vi passa la via Tiburtina Valeria SS 5.

³ Per dettagli si veda: Basilici Massimo: *La Matematica, i soldati romani e le pecore di Pereto (L'Aquila)*, Roma, 2023.

⁴ Coordinate GPS prese al centro della torre: 42.101438 13.087980.

La definizione di *Castrum Cellarum* lascia pensare che le *Celle* fossero un'entità geografica e il *Castrum* ne fosse un'altra. A supporto di questa tesi si allega la Figura 1 in cui si nota questa distinzione.



Figura 1 - Ameti Giacomo Filippo, anno 1693

Questa è una delle varie mappe che mostrano la separazione tra due località, una denominata *Carsoli* e l'altra *Celle di Carsoli*.⁵

Da evidenziare la posizione della località *Celle di Carsoli*, posta in un'ansa del fiume, tra due ponti, non disegnati nella mappa.

Nei documenti antichi rinvenuti, l'abitato di *Celle* in epoca medioevale era definito in tre modi:

- *Apud Cellas*;
- *In Cellis*;
- *Castrum Cellarum*.

Autori recenti utilizzano i termini di *Celle*, *in Cellis* e *Castrum Cellarum* in modo arbitrario, senza tener conto del luogo di cui si parla e del tempo in cui si sono svolti gli eventi che citano. L'uso di *Castrum Cellarum* indica la presenza di un luogo fortificato; se

⁵ Per altre mappe della zona si veda la pubblicazione: Basilici Massimo, *La Tiburtina Valeria da Riofreddo a Roccamare*, Edizioni Lo, Roma, 2026.

la fortificazione non era ancora stata realizzata, non si può utilizzare questa definizione.

La differenza principale tra le espressioni *apud Cellas* e *in Cellis* risiede nella sfumatura di luogo espressa dalle preposizioni *apud* e *in*, che indicano rispettivamente una vicinanza/prossimità o una reale inclusione/stato all'interno. Entrambe le formule si ritrovano spesso nei documenti medievali o nella toponomastica storica per indicare località nate intorno a nuclei monastici o rurali (le *cellae* erano originariamente piccole celle monastiche, eremi o magazzini/granai).

Nella tabella che segue sono illustrate le differenze.

Espressione	Traduzione	Relazione spaziale	Significato
Apud Cellas	Presso le celle	Prossimità (vicino a...)	Località situata nei dintorni o a ridosso dell'insediamento.
In Cellis	Nelle celle	Inclusione (dentro a...)	All'interno della struttura stessa o nel suo territorio diretto.

È riportata questa distinzione perché in alcuni documenti si trova riportato *in Cellis* ed in altri *apud Cellas*. L'uso di queste due espressioni può fornire delle indicazioni per la localizzazione di luoghi o strutture.

Come si vedrà in avanti, molti documenti sono firmati *Apud Cellas*, ovvero *nei pressi di Celle*. È possibile che la fortificazione di *Celle* (*Castrum Cellarum*) esistesse, e con l'espressione *Apud Cellas* si indicasse un altro luogo, prossimo al *Castrum*, in cui furono redatti gli atti del Re.

Carsioli

Fu una colonia romana, localizzata da alcuni studiosi, in particolare da Ashby Thomas Jr e Pfeiffer George Joseph che con un articolo scientifico, ne identificarono con precisione il sito archeologico

e i resti monumentali⁶ presso l'odierna Civita di Oricola, frazione di Oricola.

In epoca romana era uno dei capisaldi della via Valeria, dopo *Tibur* (Tivoli) e prima di *Alba Fucens*. Rimase in vita per tutto il Medioevo, scomparendo lentamente dopo la nascita e lo sviluppo di *Celle*.

Carsioli, città romana, non corrisponde alla moderna Carsoli; quest'ultima, sebbene sia sorta con un nome simile, costituisce un centro abitato distinto e situato in una posizione geografica differente.

La frontiera

Fino all'Unità d'Italia (anno 1861), nella *Piana del Cavaliere* passava la linea di confine tra lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli. Nelle cronache del tempo, Carsoli era considerata a tutti gli effetti un luogo di frontiera: il posto dove i viaggiatori si fermavano per riposare nelle locande di posta, assoldare guide locali e prepararsi mentalmente ad affrontare la parte più selvaggia e rischiosa del viaggio appenninico, allora temuto anche per le frequenti leggende e storie legate ai briganti di confine.

In epoca più antica, anche *Celle* aveva un'importanza strategica. Negli studi tedeschi sulla caduta degli Staufer (noti in Italia come Hohenstaufen o Svevi), la fortezza di *Celle* viene descritta come uno dei punti chiave del sistema difensivo che separava il Regno di Sicilia (sotto il controllo di Carlo I d'Angiò) dallo Stato della Chiesa. Gli storici evidenziano come re Carlo avesse militarizzato fortemente questa linea di confine abruzzese, proprio per prevenire

⁶ Per dettagli sullo studio condotto da questi due ricercatori si veda: Ashby Thomas Jr - Pfeiffer George Joseph, *Carsioli, a description of the site and the Roman remains, with hi-storical notes and a bibliography*, apparso nel primo volume dei *Supplementary Papers of the American School of Classical Studies in Rome* (pagine 108-140 e Tavole XIII-XVI), Boston, 1905. Per una trascrizione tradotta e commentata si veda: Ashby Thomas Jr - Pfeiffer George Joseph, *Carsioli*, Edizioni Lo, Roma, 2026.

le incursioni dei ghibellini (truppe fedeli all'Imperatore) e l'avanzata delle forze sveve provenienti dal nord.

Lungo questa linea di confine sorgeva *Celle*, che rappresentava il confine logico (mentre quello fisico era spostato più a oriente) tra due domini del Papa e del re di Sicilia/Napoli. La località era l'obbligato punto di sosta e di transito per passare dal Lazio all'Abruzzo e viceversa. In questo contesto, *Celle* rappresentò un punto strategico nelle storiche lotte tra Papa ed Imperatore.



Figura 2 - Carsoli, inizio Novecento

Gli eventi

Le date e gli eventi raccontati in questa pubblicazione erano raccolte in manoscritti presenti nell'Archivio di Stato di Napoli.

Per proteggere il patrimonio documentario dai devastanti bombardamenti alleati che stavano colpendo Napoli, i funzionari dell'Archivio (guidati dal direttore Riccardo Filangieri) decisero a partire dal dicembre 1942 di sfollare le serie storiche più importanti fuori città. Furono individuate diverse sedi, tra cui Villa Montesano a San Paolo Bel Sito, nei pressi di Nola. Lì vennero messe in sicurezza 83.801 unità archivistiche, che coprivano un arco temporale dall'VIII al XIX secolo.

Tra il 27 e il 30 settembre 1943, la popolazione di Napoli insorse spontaneamente contro l'occupazione nazifascista, riuscendo a liberare la città prima dell'arrivo delle truppe alleate. Costretti alla ritirata, i comandi tedeschi applicarono una spietata politica di terra bruciata e ritorsione.

La mattina del 30 settembre 1943, alle ore 9:30, una pattuglia di guastatori dell'esercito tedesco raggiunse Villa Montesano. Nonostante i custodi e i funzionari sul posto cercassero di spiegare la natura puramente culturale e storica di quei depositi, i soldati cosparsero i locali di liquido infiammabile e appiccarono intenzionalmente il fuoco. Le fiamme distrussero quasi tutto il materiale ricoverato.

Si salvarono solo pochissimi frammenti rimasti nella sede principale di Napoli o scampati fortuitamente alle fiamme. Nel dopoguerra, gli archivisti avviarono la monumentale impresa della "Ricostruzione Angioina", un tentativo durato decenni per recuperare i testi dei documenti perduti basandosi su regesti, copie private, trascrizioni e appunti storici raccolti in tutto il mondo.

Le informazioni citate in questa pubblicazione provengono dalla ricostruzione dell'Archivio Angioino e da testi a stampa prodotti prima della distruzione tedesca.

Di seguito è riportata una cronologia degli eventi che riguardarono l'abitato di *Celle* e il Regno di Sicilia/Napoli tra l'anno 1176 e gli inizi del Trecento. I dati qui presentati derivano dalle date rintracciate nel corso della ricerca. Queste ultime sono raggruppate per tipologia di evento e sono seguiti da un sommario che illustra gli eventi del capitolo.

In alcune notizie trascritte, in fondo al testo e fra parentesi tonde, sono stati lasciati i riferimenti ai Registri Angioini.



Figura 3 - Carsoli, chiesa del cimitero, anno 2026

Scontro tra Cristiano di Magonza e le truppe del papato

Sommario

Nel 1176 ci fu una battaglia tra le truppe del Papa e quelle dell'Imperatore.

10 marzo 1176 - Scontro nei pressi di Celle

Nella lotta tra l'imperatore Federico I Barbarossa e i suoi alleati contro il papato e i comuni italiani, il Papa si trovava in pericolo ad Anagni. Questo spinse il re di Sicilia, Guglielmo II di Sicilia, a rompere la sua neutralità e a inviare un esercito verso nord per soccorrere il pontefice.

L'incarico di affrontarlo spettò all'arcivescovo Cristiano di Magonza. Con un seguito bellicoso egli si diresse verso la Sabina, penetrò da lì nel territorio abruzzese e assediò *Celle*.

Per soccorrere *Celle* avanzò l'imponente esercito del re di Sicilia, guidato dai conti Ruggero di Andria e Tancredi di Lecce (alti nobili e condottieri normanni alla guida dell'esercito siciliano). Cristiano, il 10 marzo 1176, inflisse a questo esercito una pesante sconfitta nella *Piana del Cavaliere*,⁷ non lontano da *Celle*, e lo mise in fuga. Duecento cavalieri caddero prigionieri e un grande bottino di guerra finì nelle sue mani.

Il presidio di *Celle* dovette negoziare il ritiro subito dopo; furono infatti consegnati a Cristiano gli equipaggiamenti di 150 cavalieri e tutti i cavalli delle truppe che si trovavano nella fortezza.

⁷ *Annales Casinenses* in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, volume XIX, pagina 312.

Federico II distrugge Carsioli

Sommario

Nell'anno 1242 la città di *Carsioli* sarebbe stata distrutta.

1242 - Distruzione di Carsioli

Secondo Laurenti Achille (1875-1948), storico locale, nativo di Oricola: *Federico II, nel 1242, reduce dalla Puglia, si recò in Avezzano, ove si trattenne tutto il mese di luglio, e da lì dispose per la definitiva distruzione della bella città di Carseoli, i di cui abitanti inseguiti, si rifugiarono in Oricola.*⁸

Nel 1241 Federico II condusse una campagna nell'Italia centrale. La sua permanenza e i suoi movimenti contro Rieti, Terni e Tivoli sono documentati; l'itinerario federiciano registra, infatti, l'impresa contro Rieti e Tivoli nell'estate del 1241.

Di seguito sono descritte due fonti medioevali atte a testimoniare che *Carsioli* fosse, in realtà, ancora operante dopo il 1242.

Federico II fece compilare un elenco dei castelli del regno e dei soggetti che dovevano intervenire per la loro riparazione. Il documento raccoglie in modo minuzioso il censimento delle fortezze regie e delle *domus* del Regno di Sicilia, stabilendo quali comunità locali dovessero farsi carico delle spese di manutenzione e ristrutturazione delle opere difensive imperiali.

La rilevazione e la redazione del documento noto come *Statutum de reparatione castrorum* (lo statuto sulla riparazione dei castelli) si riferisce principalmente agli anni compresi tra il 1241 e il 1246, con indagini preliminari avviate già a partire dal 1230–1231).

In questo elenco si trova una notizia d'interesse, qui riportata in italiano e riassunta: *La Rocca di Prugna e la Rocca di Botte devo-*

⁸ Laurenti Achille, *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente*, Tivoli, 1933, ristampa a cura dell'associazione culturale Lumen, Pietrasecca di Carsoli, anno 2009, pagina 35.

*no essere riparate per mezzo degli uomini delle stesse terre e degli uomini della civitatis di Carsioli...*⁹

Questa notazione induce a pensare che la città di *Carsioli* fosse ancora operativa nel periodo 1242-1246, dovendo fornire uomini per le riparazioni di luoghi fortificati vicini.

Una testimonianza interessante si trova ancora nella rilevazione delle riparazioni imperiali: *Il Castro delle Celle (Castrum Cellarum) può essere riparato...*¹⁰

La fortificazione (*castrum*) di *Celle* esisteva, dunque, già nel 1242-1246.

Da notare, inoltre, una differenziazione terminologica: per la *Pru-gna* e *Botte* viene utilizzato il termine *Rocca*, mentre per *Celle* si usa *Castrum*, a indicare una fortificazione più ampia rispetto alle due precedenti.

Che *Carsioli* non fu distrutta nel 1242 è testimoniato anche da un'altra informazione prodotta in epoca successiva.

Nel 1279, infatti, tutti i conti, baroni e feudatari del Giustizierato d'Abruzzo dovettero passare la rassegna (la *mostra*) dinanzi al giustiziere e furono registrati.

Fu così redatto il *Registrum Feudatariorum* del 1279 (noto anche come il registro della rassegna o "mostra" feudale del Giustizierato d'Abruzzo). L'atto fu ordinato dal re Carlo I d'Angiò e redatto dal giustiziere regio Guglielmo Brunello (o Guglielmo di Brunello) a Sulmona e Penne nei mesi di aprile e maggio del 1279.

⁹ Sthamer Eduard, *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou*, Leipzig, 1914, pagina 118, notazione 202-203.

¹⁰ Sthamer Eduard, *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou*, Leipzig, 1914, pagina 118, notazione 200.

L'Antinori ne trascrisse e commentò i contenuti all'interno dei suoi *Annali degli Abruzzi*, descrivendo tra le varie località la *Civitas Carsoli*. L'informazione è riportata anche nella sua pubblicazione *Raccolta di memorie storiche delle tre provincie degli Abruzzi*,¹¹ dove, alla data del 26 aprile 1279, registra la “città di Carsoli”¹² insieme agli abitati di *Rocca di Botte* e *Prungia*, i quali erano in consegna ai feudatari: *Ruggieri e Tolomeo della Montagna*.

Di conseguenza, nel 1279 *Carsioli* risultava ancora pienamente operativa.

La presunta distruzione di *Carsioli* dell'anno 1242 non solo non è documentata da alcuna fonte medievale, ma non è verosimilmente mai avvenuta. Anche l'ipotesi secondo cui, a seguito di una parziale dispersione della popolazione, alcuni abitanti si sarebbero rifugiati presso il borgo di *Celle*, non trova riscontro nelle notizie storiche dell'epoca.



Figura 4 - Carsoli, anno 1903

¹¹ Antinori Ludovico Antonio, *Raccolta di memorie storiche delle tre provincie degli Abruzzi*, Napoli, 1782, volume II, pagine 156-157.

¹² Nel documento originale probabilmente era riportato *civitas*, che l'Antinori ha tradotto in *città*. Questo termine nel Medioevo era attribuito a *Carsioli*. Da notare che in questo elenco non è citato *Celle*, mentre sono riportate le diciture: *Castello di Colli, e Luppa* ed in altra parte *Colle, e Luppa*, due nomi che inducono a pensare a *Celle*.

Scontro tra Carlo I d'Angiò e Manfredi

Sommario

Nel 1264, la minaccia per il Regno di Sicilia si fece imminente: papa Urbano IV stava trattando la discesa in Italia del francese Carlo d'Angiò per spodestare Manfredi.

Manfredi mosse il suo esercito, guidato da Percivalle Doria, dall'Abruzzo verso il Lazio, attraverso la valle dell'Aniene, nel tentativo di raggiungere Tivoli e Roma; si fermò tuttavia a *Celle* per più giorni, senza riuscire ad avanzare oltre a causa della mancanza di appoggi nel territorio.

17 luglio 1264 – L'esercito di Manfredi è a Celle

... Ma poiché, dopo aver chiesto ai Campani di concedergli un transito sicuro attraverso le loro terre e di fornirgli i viveri, scoprì che quel popolo era pronto a battersi con lui se avesse tentato di entrare nella loro provincia, Manfredi stesso, frustrato nella sua intenzione, fece ritorno in Puglia per darsi ai suoi consueti piaceri. Tuttavia, inviò tutto l'esercito che aveva insieme a un certo Percivalle d'Oria, cittadino genovese, che aveva posto a capo dello stesso in qualità di capitano, verso il castello di Celle, situato ai confini dello stesso regno e vicino alla città di Tivoli, sperando di poter ancora, per mezzo di questa guarnigione, rovesciare l'assetto di Roma e ottenere il potere senatorio.

Ma, essendosi trattenuto inutilmente nel predetto castello per un mese e oltre, cominciò ad avanzare verso il Ducato di Spoleto proseguendo le sue tappe con tutto il medesimo esercito; giunse infine al fiume Arrone, dove la sua avanzata fu ostacolata per alcuni giorni, sia a causa dell'impeto del fiume stesso, sia per l'incertezza delle intenzioni di coloro che abitavano al di là del fiume; ma poi, disponendosi a attraversare il fiume stesso, dopo che la moltitudi-

*ne dei suoi soldati era passata, per giusto giudizio di Dio vi rimase sommerso e morì affogato nelle acque...*¹³

In questo passo si parla di castello, ovvero la presenza di una fortificazione che sarebbe già esistita nel 1264.

Dicembre 1264 - Celle è terra di scontro

Manfredi cerca di manifestare la sua presenza a *Celle*.

*Riferito ciò al menzionato vicario di Carlo a Roma, non solo il re Manfredi agisce felicemente per impedire l'arrivo dello stesso Carlo, ma anche i nobili Ghibellini della città vi si dedicano con vigilanza. Ormai, per mezzo di vedette sul mare, una moltitudine di galere vigila... ormai l'impeto sfrenato della volontà dei Tedeschi freme, e le loro insegne... risplendono fastosamente spiegate nelle zone di Tivoli, vicino a Celle, entro i confini del regno.*¹⁴

Marzo-aprile 1265 – Invio a Celle di un esploratore

*Viene inviato in anticipo verso la città, insieme ad alcuni soldati d'oltralpe, un tale di nome Ferrerio... il quale, giunto a Roma, si diresse subito verso la zona di Tivoli nei luoghi che chiamano Celle, dove stazionavano le schiere di Tedeschi inviate in quelle regioni dal re, sotto il comando di don Giacomo Napoleone, per la guardia dei passi del regno...*¹⁵

Luglio 1265 – Accampamento di Manfredi a Celle

Manfredi, radunato un fortissimo esercito di ben 15 mila cavalieri armati, sia Saraceni che altri, si accampò presso Tella (Celle), dopo aver inviato diversi messaggeri affinché si muovessero per reclutare i Ghibellini sia di Firenze sia di altre varie parti di diverse

¹³ Capasso Bartolomeo, *Historia diplomatica Regni Siciliae inde ab anno 1250 ad annum 1266*, Napoli, 1874, pagina 258, n. 422, estratto da MARTÈNE, ep. 56, II. 82.

¹⁴ Capasso Bartolomeo, *Historia diplomatica Regni Siciliae inde ab anno 1250 ad annum 1266*, Napoli, 1874, pagina 264, n. 433, estratto da Saba Malaspina, II, 13, 14.

¹⁵ Capasso Bartolomeo, *Historia diplomatica Regni Siciliae inde ab anno 1250 ad annum 1266*, Napoli, 1874, pagina 270, n. 450, estratto da Saba Malaspina, II, 16.

regioni. Ne aveva radunati in gran numero segretamente nel territorio orvietano, affinché essi... offrissero un aiuto opportuno per sterminare questo conte (Carlo) e senatore... Avendo gli Orvietani comunicato rapidamente ciò al conte Carlo e senatore, il conte in persona... uscì personalmente dalla città con tremila agili armati, dei quali inviò in avanti mille armati scelti affinché attaccassero quegli stessi Ghibellini... Udito ciò, il principe Manfredi richiamò rapidamente i suoi esploratori e si accampò al confine del territorio della città presso Tagliacozzo.¹⁶

Spesso, nelle cronache dell'epoca, le cifre venivano enfatizzate per generare stupore o impressione nel lettore. Se il numero di militari al seguito di Manfredi fosse fedele alla realtà (quindicimila cavalieri), la loro permanenza a *Celle* avrebbe causato gravissimi disagi alla popolazione locale, in termini di transito, stazionamento, approvvigionamento, igiene e smaltimento dei rifiuti. È dunque verosimile che le truppe si fossero accampate nella pianura di *Celle* e non sul Colle Sant'Angelo.

Si stima, infatti, che quindicimila soldati occupassero tra i 150.000 e 300.000 metri quadrati (ovvero 15 e i 30 ettari). In appendice alla presente pubblicazione, a pagina 43, sono riportati i calcoli geometrici volti a fornire un'evidenza visiva dell'effettivo spazio occupazione dell'esercito di Manfredi.

18 luglio 1265 – Lettera del Papa per l'occupazione di Celle

Papa Clemente, scrivendo ai cinque cardinali che si trovavano a Roma, li prega di ammonire il re Carlo affinché non si metta in marcia per andare incontro al nemico uscendo dai confini del regno, poiché ciò esporrebbe lui stesso e la Chiesa a un grande pericolo senza motivo. Infatti, oltre al fatto che lo stesso Papa aveva appreso che un grande esercito era giunto ad Alba e si accresceva per il continuo arrivo di nuovi rinforzi, lo scontro di Carlo con l'avversario presso Celle o presso Vicovaro non sembrava né necessario né utile; poiché era cosa nota a tutti che lo stesso Man-

¹⁶ Capasso Bartolomeo, *Historia diplomatica Regni Siciliae inde ab anno 1250 ad annum 1266*, Napoli, 1874, pagina 288, n. 473, estratto da *Descr. Vict.*, ap. DUCUESNE, *Hist. Franc. script.* V. 833.

fredi si avvicinava solo per ostentazione e per provocare Carlo a uscire, piuttosto che per dare battaglia. E sarebbe stato un grande vanto ai suoi occhi se avesse visto i Romani affaticarsi inutilmente nei campi per colpa di re Carlo; allora infatti, congedato il suo esercito, Manfredi sarebbe ritornato secondo il suo solito ai suoi piaceri.

Dato a Perugia il 15 prima delle calende di agosto, anno 1.¹⁷

19 luglio 1265 – Arrivo di Manfredi a Celle

Papa Clemente, scrivendo ad Ottobono di Sant'Adriano, cardinale diacono, legato della Sede Apostolica in Inghilterra, tra le altre cose annuncia che Manfredi è giunto a Celle con il suo esercito di Saraceni e di altri infedeli, e che perciò si teme uno scontro con il re di Sicilia, se si avvicinerà alla città, cosa che non si credeva.

Dato a Perugia il 14 delle calende di agosto, anno 1°.¹⁸

25 agosto 1265 - L'esercito di Manfredi si trova a Celle

Papa Clemente IV, con una lettera datata Perugia, 25 agosto 1265, indirizzata al cardinale Ottobono Fieschi (cardinale diacono di Sant'Adriano, legato apostolico - futuro papa Adriano V), riferiva che *Manfredi, persecutore della Chiesa, era giunto fino a Celle, e vi era rimasto per qualche tempo con un esercito numeroso, bramando la città [Tivoli], che sperava gli venisse consegnata per tradimento.*¹⁹

¹⁷ Capasso Bartolomeo, *Historia diplomatica Regni Siciliae inde ab anno 1250 ad annum 1266*, Napoli, 1874, pagina 292, n. 4, estratto da MARTÈNE, ep. 104, II. 167.

¹⁸ Capasso Bartolomeo, *Historia diplomatica Regni Siciliae inde ab anno 1250 ad annum 1266*, Napoli, 1874, pagina 289, n. 478, estratto da MARTÈNE, ep. 106, II. 166.

¹⁹ Del Giudice Giuseppe, *Codice diplomatico del regno di Carlo I. e II. d'Angiò: ossia ... dal 1265 al 1309*, Napoli, 1863, volume I, pagina 45; Jordan Édouard, *Les registres de Clément IV (1265-1268)*, Parigi, 1893; Potthast August, *Regesta pontificum Romanorum*, II, Berlino, 1875, pagine 1542-1649 (numeri 19.034-20.503); disponibile anche in Thumser Matthias, *Die Briefe Papst Clemens IV. (1265-1268)*, edizione in *Monumenta Germaniae Historica*, 2015.

Altro testo rinvenuto.

Papa Clemente comunica ad Ottobono, cardinale diacono di Sant'Adriano, legato della Sede Apostolica, che Manfredi, persecutore della Chiesa, è giunto fino a Celle e che lì si è trattenuto per qualche tempo con un copioso esercito anelando alla città di Tivoli, che sperava gli venisse consegnata per tradimento; e da lì, poiché questo piano era fallito, deviando il percorso con una conversione, è giunto ad Amatrice e l'ha occupata. Aggiunge che i traditori di Cassino si erano sottomessi a lui, ma, mentre minacciava di entrare nella pianura del Ducato, ha ricevuto notizie dal regno e vi è ritornato in fretta, lasciando la milizia a Conari (Vicovaro). Aggiunge infine, tra le altre cose, che il re di Sicilia risiede a Roma, al quale, costretto dalla necessità, aveva concesso di dare in pegno per un mutuo – qualora lo trovasse – i beni delle chiese di Roma.

*Dato a Perugia l'8 delle calende di settembre, anno 1°.*²⁰

26 febbraio 1266 - Carlo I d'Angiò conquista il Regno di Sicilia

Con la *Battaglia di Benevento* (26 febbraio 1266) Carlo I d'Angiò sconfisse sul campo il re Manfredi, che morì nel corso dello scontro. Dopo questa battaglia Carlo diventa il padrone del Regno di Sicilia.

Scontro tra Carlo I d'Angiò e Corradino

Sommario

Nell'agosto del 1268, durante la discesa in Italia del giovane Corradino (allora sedicenne), Carlo I d'Angiò scelse *Celle* come proprio quartier generale operativo e punto di raduno delle sue truppe d'élite.

²⁰ Capasso Bartolomeo, *Historia diplomatica Regni Siciliae inde ab anno 1250 ad annum 1266*, Napoli, 1874, pagina 292, n. 485, estratto da MARTÈNE, ep. 137, II. 190.

Dall'altura di *Colle Sant'Angelo*, posizione sopraelevata e naturalmente protetta, il re angioino poté sorvegliare i movimenti di Corradino, che stava marciando lungo la via Valeria.²¹ Partendo proprio da *Celle*, Carlo mosse le sue schiere di cavalieri francesi verso i *Campi Palentini*, cogliendo di sorpresa l'esercito svevo-ghibellino il 23 agosto 1268.

1267 - La discesa di Corradino in Italia

L'Abruzzo divenne così il teatro dello scontro definitivo tra Svevi (Corradino) e Angioini (Carlo I). Durante la sua avanzata, Corradino attraversò aree controllate dai feudatari marsicani (tra cui i conti di Albe e i signori di Tagliacozzo) che simpatizzavano per la causa ghibellina, sebbene il giovane principe non ne detenesse formalmente il dominio.

L'ipotesi secondo cui Corradino avrebbe imboccato la via Valeria per raggiungere i *Piani Palentini* non trova tuttavia riscontro tra gli storici.

A tal proposito, il Febonio scrisse *che Manfredi, a causa del degrado della via Valeria, ne aveva aperta una nuova, la via che da Celle passava davanti a Carsoli verso Tagliacozzo, ma che questa era così stretta che a stento offriva spazio per due persone a piedi*.²²

Secondo il Febonio, Manfredi avrebbe realizzato una via Valeria alternativa tra *Celle* e Tagliacozzo, essendo stretta quella antica. Non si hanno notizie in merito a questo presunto nuovo tratto.

23 agosto 1268 - La Battaglia di Tagliacozzo

Lo scontro decisivo tra le truppe di Carlo I d'Angiò e quelle di Corradino di Svevia avvenne nei *Piani Palentini*, nei pressi di Tagliacozzo. Carlo inflisse una dura sconfitta a Corradino, ordinandone la successiva cattura.

²¹ Sul percorso seguito da Corradino per raggiungere i Campi Palentini ancora oggi gli storici non trovano un percorso univoco.

²² Febonio Muzio, *Historiae Marsorum...*, Napoli, 1678, pagina 180.

6 settembre 1268 - La presenza di Carlo I d'Angiò a Celle

La presenza del sovrano angioino a *Celle* il 6 settembre 1268 è attestata da una *Concessione di lettere di condotta per il Regno di Sicilia, in forma comune, valide per un anno, e non siano revocate entro il termine di detto anno, a favore di Niccolò Tuta, Riccardo di Carissano, Amore e Pietro Pelectani, cittadini e mercanti aretini*.²³

7 settembre 1268 - La presa in custodia di Enrico di Castiglia

Dopo la *Battaglia di Tagliacozzo*, Enrico di Castiglia (senatore di Roma e prezioso alleato dello sconfitto Corradino) tentò la fuga, ma fu prontamente catturato. Nel settembre del 1268 Egidio, abate dell'abbazia di San Salvatore Maggiore, consegnò personalmente il prigioniero nelle mani di re Carlo, proprio presso il quartier generale di *Celle*.²⁴

9 settembre 1268 - Carlo I è a Celle

La permanenza di Carlo I a *Celle* è confermata anche pochi giorni dopo, il 9 settembre 1268. La datazione emerge da una *Lettera amministrativa e ordine finanziario rivolto ai Collettori della decima nel Regno di Francia, per il saldo di pagamenti a mercanti fiorentini*.²⁵

10 settembre 1268 - Carlo I è a Celle

*Il Re ordina al Secreto*²⁶ di Terra di Lavoro di pagare 30 libbre Turonensi ad Isabella detta, la francoise, per pane venduto all'ospizio del Re. Il documento fu redatto *Apud Cellas*.²⁷

Del Giudice così riporta nella nota a piè di pagina: *Nel sei Settembre era giunto Carlo a Celle, perchè con questa data concedette*

²³ *I registri della Cancelleria Angioina*, volume 1, pagina 155, numero 216; Minieri Riccio Camillo, *Itinerario di Carlo I di Angiò...*, Napoli, 1872, pagina 3.

²⁴ Cronaca di Saba Malaspina / Del Giudice Giuseppe, *Codice diplomatico del Regno di Carlo I*.

²⁵ *I registri della Cancelleria Angioina*, volume 1, pagina 135, numero 82.

²⁶ Il *Secreto* era l'ufficiale regio preposto all'amministrazione finanziaria e fiscale della provincia.

²⁷ Minieri Riccio Camillo, *Itinerario di Carlo I...*, Napoli, 1872, pagina 3; Del Giudice Giuseppe, *Codice diplomatico...*, Napoli, 1863, volume I, pagina 197.

diploma de conductu a favore di alcuni mercatanti. Datum APUD CELLAS VI. Septembris XII. Indictionis. Reg. N. 2. 1268. O fol. 8 t.

Rimase colà più giorni, perché ho ritrovato nel Reg. N. 4. Fol. 173, un diploma di ricognizione di debito colla data, apud Cellas VIII Septembris, e nel detto Reg. fol. 175 t. altro assenso per matrimonio nel modo che segue: “In eadem forma pro Thomasio de barilibus, milite et Thomasia Nata Rogerii de sancto eufimio. Datum CELLAS IX. Septembris”. Nel giorno dieci era ancora colà.

Dal 6 al 10 ottobre 1268 il re Carlo soggiornò a *Celle*.

29 ottobre 1268 - Esecuzione di Corradino

Con la morte di Corradino a Napoli, finì l'impresa sveva sull'*Aprutium*.



Figura 5 – Carsoli, ponte sul Turano, inizi Novecento

Carlo I d'Angiò dopo la sconfitta di Corradino

Sommario

Dopo la sconfitta dei ghibellini a Tagliacozzo, molti nobili in fuga cercarono rifugio nei monasteri della zona. Carlo, rimasto a supervisionare le retrovie proprio nella zona di *Celle*, vi ricevette la consegna di importanti prigionieri politici catturati dai suoi alleati, prima di trasferirli a Napoli.

Febbraio 1269 - Ricompensa a Sinibaldo di Vallecupola

Il sovrano angioino, per mostrare la sua gratitudine per la cattura di Enrico di Castiglia, ricompensò il nobile Sinibaldo di Vallecupola (fratello di Egidio, abate dell'Abbazia di San Salvatore Maggiore) che lo aveva catturato, concedendogli in feudo i castelli di Staffoli e Corropoli nella Val Vibrata. L'atto è firmato *in castris*; qualche autore lo traduce in *Castrum Cellarum*.

1270 – Isnardo de Vintru è dichiarato “familiare”

Isnardo de Vintru (riportato nei testi latini come *Isardus* o *Isnardus de Vintru*) fu un cavaliere di origine provenzale giunto nel Regno di Napoli al seguito di Carlo I.

Di lui parla il Brogi con le seguenti parole: *Ramundo D'Artus ebbe da Carlo I D'Angiò per cento once la concessione della contea di Celano: l'attesta l'Ammirato, dicendo di averlo ricavato dal libro delle remunerazioni del detto Carlo. Il Capecelatro fa menzione della famiglia D'Artus dicendola di nobile stirpe e che con Carlo vennero da Francia Bertrando e Gerardo: non nomina Ramundo, il che fa credere che sia venuto dopo.*

Ramundo morì poco dopo l'investitura, poiché nel detto libro delle remunerazioni sotto l'anno 1269 si dice che lasciò una figlia maritata ad Isnardo De Vintru. Non si sa se questa figlia o altri degli

*Artus gli succedesse: si apprende bensì dall' Ammirato che il re Carlo investì della contea un Roggiero.*²⁸

Da questa nota del Brogi non si comprende chi fosse Isnardo. La figura si ricava dai *Registri Angioni*.

*Isnardo di Vintru, familiaris*²⁹ (membro della cerchia o corte regia), marito di Gaudina, figlia del fu cavaliere Raimondo de Artus, signore del castello di Celle). (Reg. 6, f. 216, t.).³⁰

Il possessore del castello di *Celle* è Raimondo de Artus. La famiglia d'Artus era un'importantissima casata di origine francese, imparentata con i reali di Francia.

1270 – Assegnazione del castello di Celle

*A Isnardo di Vintru, “che con il nostro assenso prese in moglie Gaudiana, figlia del fu cavaliere Raimondo Artus”, provvedimento per l'assegnazione del castello di Celle, che fu del detto Raimondo. (Reg. 1269. S, f. 115).*³¹

La svolta nella carriera di Isnardo avviene attraverso il matrimonio con Gaudina (chiamata anche *Gaudiana*). Gaudina era la figlia del defunto cavaliere Raimondo de Artus.

Sposare l'ereditiera di una famiglia così influente (Artus) richiedeva necessariamente il *nostro assenso* (*de nostro assensu*), ovvero il beneplacito diretto e formale di re Carlo I. Questo dimostra che il

²⁸ Brogi Tommaso, *La Marsica antica, medioevale fino all'abolizione dei feudi*, Roma, 1900, pagina 367.

²⁹ Isnardo viene definito "fam." (*familiaris*) Nella gerarchia della corte napoletana del XIII secolo, questo titolo non indicava un semplice parente, bensì una carica ufficiale di altissimo prestigio. I *familiares* regi erano i collaboratori più intimi del sovrano: membri del consiglio ristretto, diplomatici o alti ufficiali d'arme. La vicinanza a Carlo I d'Angiò garantiva loro una corsia preferenziale nell'assegnazione delle terre strappate ai nobili fedeli agli svevi.

³⁰ Accademia Pontaniana, *I Registri della Cancelleria Angioina*, volume IV, 1266- 1270, Napoli, 1967, pagina 6, numero 31.

³¹ Accademia Pontaniana, *I Registri della Cancelleria Angioina*, volume IV, 1266- 1270, Napoli, 1967, pagina 81, numero 526.

sovrano intendeva premiare Isnardo e legarlo stabilmente al tessuto feudale del regno.

Il documento descrive l'atto finale di questo piano, la *consignatio castri de Cellis*:

- Il castello apparteneva originariamente al suocero Raimondo.
- Alla morte di quest'ultimo, non essendoci probabilmente eredi maschi diretti capaci di assolvere gli obblighi militari legati al feudo, il castello rischiava di tornare alla Corona.
- Con la speciale *provvisione* regia, Carlo I legalizza il passaggio di proprietà del castello direttamente a Isnardo, in virtù del suo matrimonio con Gaudina. Da quel momento Isnardo assume a pieno titolo la dignità di Signore del castello di *Celle* (*dominus castri de Cellis*).

1271 – Mandato regio per il riconoscimento di Isnardo

*Mandato regio affinché Isnardo de Vintru, agendo in nome e per conto della moglie (nomine uxoris sue), venga formalmente assicurato e riconosciuto nel possesso dagli uomini del castello di Celle (ab hominibus castri de Cellis assecuratur (Reg. 10, f. 3)).*³²

Il Re invitava gli uomini di *Celle* a riconoscere l'autorità conferita ad Isnardo.

19 aprile 1271 - Carlo I è a Celle

Il re Carlo si trova a *Celle*.³³

26 settembre 1273 - Carlo I è a Celle

Il re Carlo si trova a *Celle*.³⁴

5 ottobre 1273 - Emissione del *Diploma di Alife*

Carlo I divide l'Abruzzo in Ultra e Citra mediante il *Diploma o Trattato di Alife*. *Celle* fu compresa nell'Abruzzo Ultra.

³² Accademia Pontaniana, *I Registri della Cancelleria Angioina*, volume VII, 1269- 1272, Napoli, 1970, pagina 13, numero 17.

³³ Minieri Riccio Camillo, *Itinerario di Carlo I...*, Napoli, 1872, pagina 6.

³⁴ Minieri Riccio Camillo, *Itinerario di Carlo I...*, Napoli, 1872, pagina 9.

5 novembre 1273 - Incendio di Celle

*Re Carlo scrive al Giustiziere di Abruzzo ultra che la terra di Celle, dove egli pernottò nel suo ritorno dalla Toscana essendo stata in gran parte distrutta da un vasto e casuale incendio, i suoi abitanti rimasti privi di ricovero perché consumate dalle fiamme le proprie case, sono ricorsi a lui per essere esonerati dalle collette; gli ordina perciò di non molestare tutti quelli che hanno sofferto tanta sventura.*³⁵

A seguire è proposta una traduzione dal latino di un testo più esteso.³⁶

È stato scritto al medesimo Giustiziere. La petizione presentata di recente al nostro Culmine [alla nostra Maestà] da parte dell'università [comunità] della terra di Celle conteneva il fatto che, mentre Noi non molto tempo fa, nel nostro ritorno dalle parti della Tuscia, pernottavamo felicemente presso quella stessa terra, la maggior parte delle case di quella stessa terra fu bruciata da un incendio fortuito; e a causa di ciò gli uomini della predetta terra, le cui abitazioni sono state bruciate, sono caduti in una non modesta [grave] povertà, al punto che sono del tutto impotenti [impossibilitati] a pagare la presente sovvenzione generale...

Per la qual cosa... hanno supplicato che ci degnassimo di provvedere...

Piegati misericordiosamente alla loro supplica, fidandoci di te... ti ordiniamo di indagare su tali focolari [case] bruciati... attraverso il quaderno della tassazione particolare di quella stessa sovvenzione generale, che a questo scopo hai [ricevuto] dal Vice Giustiziere... tuo predecessore, [e] che tu non esiga la somma della sov-

³⁵ Minieri Riccio Camillo, *Il regno di Carlo I° d'Angiò dal 2 gennaio 1273 al 31 dicembre 1283*, Estratto dall'Archivio Storico Italiano, Serie Terza, Tomo XXI-XXII, Firenze, 1875, pagina 59, notizia ricavata da: *REG. ANG.* 1272, B. n. 14, fol. 181 t.

³⁶ Accademia Pontaniana, *I Registri della Cancelleria Angioina*, volume XI, 1273- 1277, Napoli, 1958, pagine 9-10, numero 21.

venzione a loro imposta da alcuno di coloro dei quali ti conterà che i focolari... siano stati bruciati...

Sii accorto ecc. ...

*Dato a Foggia, il 5 novembre, II indizione. (Reg. 14, f. 181, t.).*³⁷

È stata svolta una ricerca per individuare la data esatta dell'incendio, ma non è stata rinvenuta. Non si conoscono i danni provocati dall'incendio ed il numero di morti, se ce ne furono.

È probabile che l'incendio sia divampato come successe a Camera-ta Vecchia. Il borgo medievale fu completamente distrutto da un devastante incendio il 9 gennaio 1859. Le fiamme iniziarono dal camino di una casa. Alcune scintille uscirono e furono trasportate da un forte vento. Le scintille raggiunsero i tetti in legno delle case vicine; il fuoco si diffuse rapidamente in tutto il paese. A seguito di questo incendio gli abitanti costruirono un nuovo paese 400 metri più a valle.

È possibile che causa dell'incendio il paese di *Celle* si sia sviluppato in altre direzioni ed il castello stesso sia stato oggetto di ristrutturazione.

27 marzo 1275 - Ordinativo di 2.000 castrati

In questo stesso giorno [il Re] ordina al Giustiziero di Abruzzo di mandargli in Roma i 2 mila castrati che gli ordinò di comprare e di tenere pronti a Celle o in altri luoghi del regno più prossimi a

³⁷ Testo originale: *Scriptum est eidem Iustitiario. Porrecta nuper Culmini nostro pro parte universitatis terre Cellarum petitio continebat quod, Nobis pridem in reditu nostro de partibus Tuscie apud terram ipsam feliciter pernoctantibus, maior pars domorum terre ipsius casuali ignis incendio combusta fuit, et ex hoc homines pred. terre quorum combusta fuerunt domicilia ad paupertatem non modicam devenerunt; ita quod ad solvendam pres. generalem subventionem ... sunt penitus impotentes. Quare ... supplicarunt ut providere ... dignaremur. Quorum supplicationi misericorditer inclinati, f. t. ... mandamus quatenus de huiusmodi focularibus combustis ... inquirere debeas per quater-num particularis taxationis eiusdem generalis subventionis, quem a Vice Iustitiario ... predecessori tuo propter hoc habeas, [et] a quolibet illorum quorum focularia ... cremata ... fuisse tibi constiterit ..., pecuniam ... subventionis ipsius impositam non exigas ... Cautus etc. ... Dat. Fogie, V novembris II ind. (Reg. 14, f. 181, t.).*

*Roma; e che al più tardi que' duemila castrati si debbano trovare a Roma nel giorno del prossimo giovedì santo.*³⁸

1278 – Mandato di giuramento per Gaudione

*A Gaudione, figlio del defunto Raimondo Artus, cavaliere e familiare, mandato per prestare il giuramento per la terra di Celle che il detto suo padre deteneva per nostro dono. (Reg. 1278 C, f. 156, t.).*³⁹

1278-1279 - Gerardo Artus è signore di Celle

*Menzione di Gerardo Artus, cavaliere e familiare, signore della terra di Celle. (Reg. 33, f. 7).*⁴⁰

In queste due ultimi riferimenti Gaudione e Gerardo dovrebbero essere la stessa persona.

20 marzo 1278 - Acquisto di bestiame per la Corte regia

È stato scritto al Giustiziere d'Abruzzo e al ricevitore e al tesoriere del denaro fiscale deputati insieme a lui.... ordiniamo che... compriate nelle zone della vostra giurisdizione, al miglior mercato e al giusto e comune prezzo al quale possano essere trovati, duemila castrati - che siano bovi giovani e grassi - e cento vacche buone e grasse, sterili e inutili alla riproduzione, oppure buoi inutili all'aratura ma parimenti grassi, inutili [al lavoro] ma adatti [al macello], con qualsiasi denaro della Corte ecc. e anche con il denaro della presente sovvenzione generale imposta nelle terre della vostra giurisdizione.

E dobbiate comprare tutti questi animali nella pianura di Tagliacozzo o nella pianura di Celle, dove si trovino e abbiano la maggiore e migliore abbondanza di pascoli e possano stare in modo

³⁸ Minieri Riccio Camillo, *Il regno di Carlo I° d'Angiò dal 2 gennaio 1273 al 31 dicembre 1283*, Estratto dall'Archivio Storico Italiano, Serie Terza, Tomo XXI-XXII, Firenze, 1875, pagina 13, notizia ricavata da: REG. ANG. 1275. A. n. 22, fol. 17 t.

³⁹ Accademia Pontaniana, *I Registri della Cancelleria Angioina*, volume XXI, 1278- 1279, Napoli, 1967, pagina 295, numero 305.

⁴⁰ Accademia Pontaniana, *I Registri della Cancelleria Angioina*, volume XX, 1277- 1279, Napoli, 1966, pagina 80, numero 19.

più adatto e migliore fino a un nostro altro mandato, che vi sarà inviato immediatamente; e ordinate e facciate in modo che... siano custoditi, affinché in seguito al medesimo nostro mandato, così come vi avremo ordinato, possano essere tenuti e inviati secondo la volontà del nostro beneplacito...

...

Dato presso la Torre di San Erasmo vicino a Capua, nell'anno del Signore 1278, il giorno 20 di marzo, VI indizione. (Reg. 1, f. 45 e t.).⁴¹

12 maggio 1278 - Consacrazione di Santa Maria della Vittoria

Il 12 maggio 1278 da parte di Carlo I avviene la consacrazione e la donazione di terre all'Abbazia di Santa Maria della Vittoria, situata a Scurcola Marsicana. L'atto ridefiniva la mappa feudale e le pertinenze economiche della Marsica occidentale a favore dell'abbazia cistercense voluta dal Re. L'area di *Celle* veniva a gravitare a ridosso dell'orbita d'influenza della nuova grande abbazia angioina.

12-13 maggio 1278 - Carlo I è a Celle

Il re Carlo si trova a *Celle*.⁴²

11 giugno 1278 – Rifornimenti per passaggio della Corte

Carlo I invia un mandato amministrativo al Giustiziere d'Abruzzo per organizzare i rifornimenti per il passaggio della corte e delle truppe regie in varie località abruzzesi.

Vogliamo che tu sappia che giovedì 16 del presente mese di giugno, guidati da Dio, partiremo felicemente dall'Urbe [Roma]; in quel giorno di partenza alloggeremo a Tivoli e poi, nei giorni sotto scritti, nelle terre della tua giurisdizione sotto indicate, vale a dire: il giorno seguente, venerdì 17 dello stesso mese, a Celle; il sabato 18 a Scurcola [Scurcola Marsicana], dove in quello stesso giorno e anche nei giorni successivi, cioè la domenica 19 e il lunedì 20 dello stesso mese, intendiamo soggiornare; e il martedì 21 dello stes-

⁴¹ Accademia Pontaniana, *I Registri della Cancelleria Angioina*, volume XVIII, 1277- 1278, Napoli, 1964, pagina 15, numero 42.

⁴² Minieri Riccio Camillo, *Itinerario di Carlo I...*, Napoli, 1872, pagina 13.

so mese saremo, a Dio piacendo, presso Civitella [Civitella Roveto].

Per la qual cosa ti ordiniamo espressamente di far preparare e raccogliere, nelle suddette terre sotto la tua giurisdizione (ossia Celle, Scurcola e Civitella), un così abbondante foraggio di cose necessarie al sostentamento degli uomini e dei cavalli, affinché nelle predette terre, nei citati giorni in cui saremo lì, vi sia per Noi e per la nostra gente una grande disponibilità di tali beni in vendita; sotto pena, qualora tu agissi diversamente, di incorrere per il disprezzo del nostro mandato in una punizione da infliggere a nostro arbitrio.

*Dato a Roma, l'11 giugno (VI indizione, 1278). (Reg. 26, f. 109 t.).*⁴³

17 giugno 1278 - Carlo I è a Celle

L'arrivo a *Celle* è riportato in lettere precedenti che illustravano il viaggio che il sovrano stava per compiere:

- lettera del giorno 9 giugno 1278;⁴⁴
- lettera del giorno 11 giugno 1278.⁴⁵

*A Celle emette un ordine in cui: Ordina al Vicario di Toscana di mandare rinforzo di milizie a Giovanni de Monfort conte di Squillace e di Montescaglioso, il quale stava al comando delle regie milizie, che difendevano Bologna dai nemici.*⁴⁶

⁴³ Accademia Pontaniana, *I Registri della Cancelleria Angioina*, volume XVIII, 1277- 1278, Napoli, 1964, pagina 42, numero 41.

⁴⁴ Minieri Riccio Camillo, *Il regno di Carlo I° d'Angiò dal 2 gennaio 1273 al 31 dicembre 1283*, Estratto dall'Archivio Storico Italiano, Serie Terza, Tomo XXI-XXII, Firenze, 1875, pagina 244, notizia ricavata da: *REG. ANG.* 1276. B. n. 26. fol. 109 t 143.

⁴⁵ Minieri Riccio Camillo, *Il regno di Carlo I° d'Angiò dal 2 gennaio 1273 al 31 dicembre 1283*, Estratto dall'Archivio Storico Italiano, Serie Terza, Tomo XXI-XXII, Firenze, 1875, pagina 245, notizia ricavata da: *REG. ANG.* 1278. D. n. 32, fol. 242 t.

⁴⁶ Minieri Riccio Camillo, *Itinerario di Carlo I...*, Napoli, 1872, pagina 13; Minieri Riccio Camillo, *Il regno di Carlo I° d'Angiò dal 2 gennaio 1273 al 31 dicembre 1283*, Estratto dall'Archivio Storico Italiano, Serie Terza, Tomo XXI-XXII, Firenze, 1875, pagina 246, notizia ricavata da: *REG. ANG.* 1278, D, n. 31, fol. 54 t

26 luglio 1278 - Rifornimenti al viaggio del figlio Carlo

Carlo I scrive al Giustiziere d'Abruzzo per predisporre i rifornimenti necessari al viaggio del proprio figlio primogenito, Carlo.

Poiché il nostro primogenito Carlo, principe di Salerno ecc., essendovi il nostro beneplacito, si mette in viaggio per fare visita al signor Papa, [e] si sposta affinché, durante il transito di lui attraverso la tua giurisdizione, presso Civitella - alla quale giungerà, con la guida di Dio, il giorno 5 del presente mese di agosto - e in seguito presso Scurcola e Celle, vi sia una sicura e abbondante disponibilità sia per se stesso e per il suo seguito, sia per tutti i soldati stipendiati che viaggiano con lui.

Il Re gli ordina di far trovare in quelle terre abbondante fodro [rifornimento].

Dato presso Lagopesole il 26 luglio, VI indizione. (Reg. 26, f. 114).⁴⁷

8 novembre 1284 - Concessione a Colonna Stefano

Carlo I approva che abbia dato in custodia a Stefano Colonna il castello di Celle posto al confine del regno.⁴⁸

7 gennaio 1285 - Morte di Carlo I

Il 7 gennaio 1285 muore Carlo I; sale al potere il figlio, Carlo II d'Angiò, soprannominato *Lo zoppo*.



Figura 6 - Carsoli, chiesa del cimitero, architrave

⁴⁷ Accademia Pontaniana, *I Registri della Cancelleria Angioina*, volume XVIII, 1277- 1278, Napoli, 1964, pagina 55, numero 1114.

⁴⁸ Minieri Riccio Camillo, *Diario angioino dal 4 gennaio 1284 al 7 gennaio 1285*, Napoli, 1873, pagina 55.

Carlo II d'Angiò e la gestione del regno

Sommario

Carlo II non poté prendere subito le redini del governo, perché si trovava prigioniero di Pietro di Aragona. Venuto a patti, fu messo in libertà nel 1288 e, tornato a Napoli, assunse il governo del regno.

1289 – Roberto di Morricone possiede il castello di Celle

Si annota che il nobile Roberto, figlio di messer Gualtiero di Maratono [Morricone], nipote del Santissimo padre in Cristo e signore, Sommo Pontefice della Santa Romana e universale Chiesa, possiede a titolo di donazione il castello di Celle e di Corno nel Giustizierato d'Abruzzo (Reg. 54, f. 2).⁴⁹

1289-1290 – Restituzione somma a Roberto di Morricone

A Roberto di Gualtiero di Morricone, nipote del Santissimo signore Niccolò Sommo Pontefice, al quale erano stati concessi i castelli di Celle e di Corno in Abruzzo per un valore annuo di 130 once, e successivamente rinunciati a favore della nostra Curia: provvedimento affinché gli siano pagate le dette 130 once annue (Reg. 51, ff. 104 t., 105).⁵⁰

3 agosto 1292 – Concessione del castello di Celle a Pietro de Brayda

Nel 1292 Carlo II diede a Pietro de Brayda la gestione del castello di Celle: *Nel 1292, haver in dono dal Re in rimuneratione de' suoi servigi il castello di Celle in Abruzzo.*⁵¹

In altro testo⁵² si trovano informazioni più dettagliate per la storia di Celle. Nello stesso sono riportate delle note. Il testo delle note è

⁴⁹ Accademia Pontaniana, *I Registri della Cancelleria Angioina*, volume XXX, 1289- 1290, Napoli, 1971, pagina 2, numero 3.

⁵⁰ Accademia Pontaniana, *I Registri della Cancelleria Angioina*, volume XXXII, 1289- 1290, Napoli, 1982, pagina 69, numero 64.

⁵¹ De Lellis Cesare, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, Napoli, 1654, parte prima, pagina 272.

riportato a piè di pagina della presente pubblicazione con la dicitura *Nota di Brayda*.

Sistemata la famiglia in Alba, nello stesso anno 1292; Pietro [Brayda] riappare nelle Puglie e vi fu delegato a ricevere le galee di Filippo il Bello, che faceva ritorno in Francia.⁵³ Con diploma del 3 agosto [1292] il re, con espressioni lusinghiere, lodandosi dei lunghi servizi da lui resi alla sua Casa (attentis grandibus gratis et acceptis servitijs. que Petrus de Brayda miles familiari et fidelis noster quondam domino Patri nostro et nobis exhibuit hactenus, incessanter exhibet, et exhibere poterit in futurum) gli donava, per sé e suoi eredi in perpetuo, terra e castello di Celle⁵⁴ in Abruzzo, presso Carsoli “cum hominibus, Juribus et pertinentijs suis omnibus, pro annuo reddito Unciarum Centum sub servitio scilicet quinque militum per eum Curie nostre prestando, Juxta usum et consuetudinem dicli Regni” escluso le saline, i diritti di marineria e delle legne, si qua sunt vel debentur, revocato qualunque altro dono e concessione precedentemente fattegli dal conte d’Artois in altra parte del Regno.⁵⁵

La terra di Celle, concessa in feudo a Pietro, oggi non esiste più; ma a quei tempi era piazza forte importante. - Paese montuoso nella valle, detta appunto di Celle, fra l’Abruzzo e la Campagna Romana, al confine settentrionale del Regno non lungi dalla città Tiburtina.⁵⁶ Nel 1265 essa aveva accolto Manfredi, che si recava con l’esercito a sottomettere Tivoli;⁵⁷ e Saba Malaspina racconta che i capitani di Corradino avevano disposto che l’esercito imperiale dovesse penetrare nel Regno per Celle.⁵⁸

⁵² Brayda Pietro di Soletto, *Pietro de Brayda di Alba duce dei Graffagnini dal 1259 al 1306: un grande capitano angioino in Piemonte e nel regno di Napoli*, Napoli, 1935, pagine 188-192.

⁵³ Nota di Brayda: di non interesse per la storia di *Celle*.

⁵⁴ Nota di Brayda: di non interesse per la storia di *Celle*.

⁵⁵ Nota di Brayda: *R. A.*, LIX, fol. LXXXVIII t.; *R. A.* 1292.E, fol.2; BORRELLI, ms. cit. p. 67. *Famiglie nobili*, ms. cit. 98; DE LELLIS, ms. cit.; CAMERARA, *Annali* op. cit., II, 27, che cita il *Reg. Carol. II.* an. 1292 lit. F. fol. 270.

⁵⁶ Nota di Brayda: CORSIGNANI, *Regia Marsicana*, I. 215; ANTINORI, II, c. VII, § II, 130.

⁵⁷ Nota di Brayda: G. DEL GIUDICE, *Codice diplomatico*, op. cit., I, 45.

⁵⁸ Nota di Brayda: *Cronaca delle cose di Sicilia*, I. IV, c. VII.

Subì un grave incendio, dal quale fu distrutta in gran parte, sicché gli abitanti erano rimasti privi di tetto; come apprendiamo da una supplica dell'Università, menzionata in un diploma del 5 novembre 1273: mentre il re, di ritorno dalla Toscana, pernottava in quella terra, si erano arse casualmente la maggior parte delle case, per cui gli abitanti erano caduti in grande miseria, al punto da non poter corrispondere neppure la sovvenzione generale.⁵⁹

Carlo II vi fece erigere un castello.⁶⁰

Il Capasso non riporta la notizia referenziata nella nota del Brayda a piè di pagina; parla della presenza di Manfredi a *Celle* e poi l'abbandono della sua posizione sul campo in quanto non era riuscito ad avanzare con le sue truppe.

Nel privilegio di concessione era detto che per la consegna del castello al Brayda, doveva essere rimosso ogni precedente e attuale possessore: "amoto de possessione dicte terre et castrì Cellarum quolibet detentore." Ma l'11 o il 17⁶¹ maggio 1294 (ind. VII) la R^a Curia, da Napoli, sollecitava ancora il milite Stefano Colonna (de C olupna di Genazzano), che lo teneva in custodia, a rilasciarlo al giustiziere aprutino con gli uomini, i diritti, le giurisdizioni e le pertinenze,⁶² e premurava il giustiziere Balduino Tristaino a riprendere il castello dalla custodia del predetto Colonna romano, al quale era stato affidato dal precedente giustiziere Amelio de Agoto,⁶³ e di consegnarlo al Brayda con le consuete formalità.⁶⁴

⁵⁹ Nota di Brayda: R. A. XVI (1272-B), 181 t.; MINIERI RICCIO, *Il regno di Carlo I di Angiò dal 2 gennaio 1273*, op. cit., 59 e in *Arch. St. It.*, s. III, t. XXII, p. 258; TERLIZZI, op. cit., vol. II, p. 349 n. 666.

⁶⁰ Nota di Brayda: B. CAPASSO, *Historia diplomatica Regni Siciliae inde ab anno 1250 ad annum 1266*, 258, n. 422, Napoli, 1874.

⁶¹ Nota di Brayda: L'11 può essere un errore, gli altri diplomi essendo datati concordemente col 17.

⁶² Nota di Brayda: R. A. LX, 234; R.A. LXIII (1293-94.A), 107 t.; R.A. LXVIII, 172; *Famiglie nobili*, ms. cit.

⁶³ Nota di Brayda: di non interesse per la storia di *Celle*.

⁶⁴ Nota di Brayda: R. A. XL, 233; LXVI (1295.C), 58, 212, 260; R. A. LXIII (1295-A), 107; R. A. LXX, 223; DE LELLIS, ms. cit.

Ma poi il 17 giugno disdiceva l'ordine, dicendo che "rationabitur causa subest in hoc aliud mutare consilio".⁶⁵ E in un altro successivo diploma riferiva che il Colonna, direttamente e a mezzo di alcuni cardinali, aveva insistito presso il re, perché gli avesse lasciato quel castello in compenso e premio dei servizi lui resi al trono.

Solo alcuni mesi più tardi, l'11 dicembre dello stesso anno, i Razionali riscrissero da Napoli al Colonna per ordine del re, perché senz'altro indugio eseguisse nelle mani del giustiziere il rilascio ordinatogli, per potersene fare la consegna al Brayda; salvo ogni ulteriore riconoscimento altrimenti dei suoi servizi alla corona.⁶⁶

E nello stesso giorno rinnovavano l'ordine al giustiziere di recarsi personalmente in Celle, e richiedere la consegna del castello con gli abitanti, i diritti e le pertinenze tutte a favore di Pietro, riservando alla R. Curia le saline, e i diritti di marineria e "legnaminum si qua sunt" nonché il lido del mare per il solito tratto di balista; immettendo il predetto Pietro, o il suo procuratore, nel possesso materiale "cum hominibus, iuribus et pertinentiis suis omnibus ac faciens sibi de ipsius iuribus, redditibus et proventibus integre de cetero respondere, nec non ab hominibus ipsius assecurationis debite sacramenta prestare et intendi de omnibus in quibus tenentur et debent... faciendis de executione... duobus publicis consimilibus instrumentis, quorum unum tibi retento, aliud assignes eidem".⁶⁷

Ma neppure allora l'ordine regio ebbe esecuzione. Giacchè "aliquorum temerariorum obstaculum obfuit et executionem debitam mandati, predicti obiecta temeritas impedivit quod Petrus ipse possessionem debitam dicte terre assequi non potuit vel habere".

⁶⁵ Nota di Brayda: R. A. LXX, fol. 228 t. Questo annullamento è riportato nei Registri Angioni: A Stefano Colonna, cavaliere, contro il quale era stato ordinato che il castello di Celle in Abruzzo fosse revocato nelle mani della curia: provvedimento affinché si soprasseda a detta revoca (Accademia Pontaniana, I Registri della Cancelleria Angioina, volume XLVI, 1276- 1294, Napoli, 2002, pagina 12, numero 47.

⁶⁶ Nota di Brayda: R. A. LXXIII, fol. 80.

⁶⁷ Nota di Brayda: R. A. LXVI, 259.

Benché il diploma non lo dica, è chiaro che il contrasto veniva opposto sempre dal Colonna.

Epperò la Curia, informata dal Brayda “cum querula ex positione” il 18 febbraio. 1296 reiterò il mandato al giustiziere di Abruzzo, perché incontanente rimosso ogni ostacolo, con ogni mezzo “quam comode videris expedire” avesse procurata instanter l'immissione del Bravda [sic] nel possesso, “ita quod... ipsius donationis... debitum assequatur”.⁶⁸

E solo un anno più tardi, il 14 dicembre 1296, la Corte partecipava a Pietro che il Capitano e il Giustiziere di Abruzzo avevano recuperato finalmente de occupatorum manibus il castello di Celle; e lo invitava; ad andarne ad assumere possesso o delegare persona, di sua fiducia, badando a custodirlo diligentemente e con grande vigilanza “quod de castro ipso ad cuius occupationem Emulos aspirare dedicimus” non avesse a ripetersi alcun sinistro. Nel qual caso avrebbe perduto, insieme con il castello, anche e soprattutto la grazia regia.⁶⁹

Con la duplice investitura delle terre di S. Marco, Plantellario, Casalorda e Chiusano in Capitanata e di Celle in Abruzzo, Pietro riuniva almeno 160 once di reddito nominale, con un servizio feudale di circa 8 militi. In seguito, lo troviamo rubricato per il servizio di 7 militi soltanto in ragione di 10 once e mezzo per milite;⁷⁰ mentre il 27 dicembre 1292, nella ripartizione di una sovvenzione generale, fu tassato per 10 once;⁷¹ e nel 1298 dichiarava 5 servizi militari per Celle e uno e mezzo per s. Marco, Zuffario e Casalorda.⁷²

⁶⁸ Nota di Brayda: R. A. LXXXI, 59.

⁶⁹ Nota di Brayda: R. A. 1290.A. 15S; e R. A. LXXXVI, 91. La nota del Brayda continua con informazioni non di pertinenza con Celle.

⁷⁰ Nota di Brayda: Fasc. Ang. LX, 166 t. e Fasc. Ang. LXVII, 64 t.

⁷¹ Nota di Brayda: R. A. LXIII, 48 t.

⁷² Nota di Brayda: Fasc. Ang. LXVII 88.

1293 - Lapide presso il castello di Celle

Alcuni autori riportano che il castello di *Celle* fu costruito da Carlo I e portato a termine da Carlo II. Di questa notizia dell'edificazione non esiste documentazione.

Si racconta che per l'occasione del completamento fu murata una lapide nel castello di *Celle* sulla quale fu scolpita la data M·CC·LX XXXIII, che gli autori hanno sempre tradotto nell'anno 1293.

L'immagine della lapide è riportata parzialmente dal Febonio (Figura 7).⁷³ Per lui la data sarebbe 1292, mancando una I nella rappresentazione.



Figura 7 - Febonio, riproduzione stemma anno 1293

Questo il contesto in cui scrive il Febonio: *Manfredi con il suo esercito di infedeli Saraceni giunse a Celle, e poco dopo: Manfredi, persecutore della Chiesa, era giunto a Celle e rimase là per qualche tempo con un copioso esercito, anelando alla Città Tiburtina [Tivoli].*

In seguito, affinché con il passare del tempo non servisse da rifugio e presidio per i nemici, Carlo II fece edificare una rocca nella parte più elevata, la cui memoria si conserva in una lapide scolpita sulla torre divisa in cinque scudi; il maggiore di questi conserva

⁷³ Febonio Muzio, *Historiae Marsorum...*, Napoli, 1678, pagina 206.

le insegne della famiglia degli Angioini, mentre i restanti sono abrasi (consumati).⁷⁴

La lapide è composta di cinque parti, solo la quarta visibile (quella riportata dal Febonio), le altre sono scalpellate. Questa quarta parte mostra lo stemma degli Angioini. Anche una parte della scritta che gira intorno è stata abrasi, mancano delle lettere. Probabilmente la scalpellatura fu dovuta ad una *Damnatio memoriae*.⁷⁵

In Figura 8 è mostrato lo stemma della famiglia D'Angiò.⁷⁶

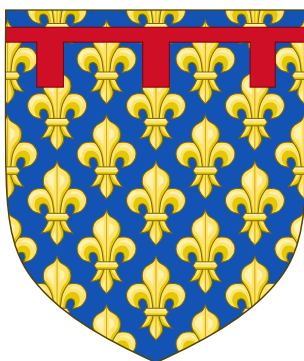


Figura 8 – Stemma D'Angiò

Giugno 1306 - Passaggio dei beni da Pietro de Brayda al figlio

I beni del Brayda passarono a Bernabò, uno dei figli del Brayda, che nel giugno del 1306 fu investito del feudo di *Celle* che era stato concesso al Brayda da Carlo II nel 1292.⁷⁷

⁷⁴ Febonio Muzio, *Historiae Marsorum...*, Napoli, 1678, pagina 105.

⁷⁵ La *Damnatio memoriae* è una locuzione latina che significa letteralmente *condanna della memoria*. Nel diritto dell'antica Roma, indicava una pena postuma e una sanzione politica con cui il Senato ordinava la totale cancellazione di qualsiasi traccia di una persona, come se non fosse mai esistita.

⁷⁶ Immagine estratta da Wikipedia.

⁷⁷ Treccani, alla voce: *BRAYDA, Pietro de*.

Conclusioni

Celle fu un punto strategico lungo la via Valeria sia per i civili, che per i militari a partire da poco prima dell'anno Mille. Vista la numerosità delle truppe allocate o transittanti per questo luogo, anche in tempi diversi, la via Valeria doveva essere operativa e ben tenuta, possibilmente di una larghezza adeguata a consentire ai militi di raggiungere più facilmente la destinazione.

Vista la strategicità del luogo, Carlo I d'Angiò la visitò varie volte e vi soggiornò. Sotto Carlo I *Celle* divenne a tutti gli effetti la capitale politica mobile del regno: qui vennero redatti e firmati numerosi atti ufficiali della corte angioina, che recano nei registri storici la formula ufficiale *Datum in Castris apud Cellas* o *Apud Cellas*.

Da questa località furono emessi dei documenti del Re. Essendoci il *Castrum Cellarum*, che all'epoca di Carlo I esisteva già - *castrum* riportato nelle riparazioni dei castelli si veda pagina 14 della presente pubblicazione - il Re poteva scrivere nell'ordine *In Castro Cellarum*. Invece, gli ordini sono firmati *Apud Cellas*, tradotto in italiano *Presso le Celle*, oppure *Vicino alle Celle*. Questo lascia pensare che il Re non dimorò mai nel castello di *Celle*, ma in una località prossima.

Probabilmente il problema erano i militari ed i dignitari posti al seguito. Immaginiamo che Carlo si fosse spostato solo con 100 persone, tra cavalieri e dignitari. Trovare alloggi per 100 persone nei pressi del castello di *Celle* sarebbe stato difficile. Primo perché le case erano occupate da abitanti del luogo e quindi trovate spazio per nuovi arrivati sarebbe stato impossibile. Per sicurezza Carlo, come gli altri sovrani, prima e dopo, doveva essere tenuto al sicuro da eventuali attacchi; quindi, molti suoi cortigiani e militari vivevano e dormivano nei suoi pressi. Questo lascia pensare che il sovrano mai dimorasse nell'abitato di *Celle*, bensì in uno spazio libero, attestado, in cui era garantita la sua sicurezza fisica, con soldati che lo proteggevano. Questa è la spiegazione possibile perché firmava gli ordini *Apud Cellas*.

Nella ricostruzione dei *Registri Angioini* si trovavo sempre riferimenti a *Celle* e solo in due casi a *Carsioli*. Questo induce a pensare che già all'epoca di Carlo I la città romana avesse perso importanza, anche perché nel Medioevo servivano castelli e mura per difendersi, strutture che non aveva *Carsioli*.

Elemento d'interesse è un dipinto esistente, parzialmente ancora oggi, presso una nicchia della torre campanaria della chiesa dell'attuale cimitero di Carsoli (Figura 9).



Figura 9 - Chiesa del cimitero, dipinto

Lo storico locale, don Antonio Zazza, in una sua memoria riporta: *di più nel campanile di essa vi è dipinto Carlo I e II d'Angiò; si vede vestito alla reale colla spada, e tutt'ora i nostri naturali lo chiamano re Carlo.*⁷⁸ Zazza indica che vi fossero dipinti due Carlo, ma nella nicchia se ne vede solo uno.

⁷⁸ Zazza Antonio, *Notizie di Carsoli*, manoscritto presente in ADM, C/86/1924, trascritto a cura di Basilici Massimo, *Notizie di Carsoli*, Edizioni Lo, Roma, 2026, pagina 26.

Questa sarebbe l'unica testimonianza in loco di uno dei due Carlo d'Angiò. Il motivo di questa rappresentazione nella torre campanaria resta, tuttavia, è sconosciuto.

Un'ulteriore notizia interessante descritta in questo studio riguarda l'incendio dell'abitato di *Celle*, avvenuto prima dell'anno 1273. È probabile la conformazione dell'abitato abbia iniziato a cambiare proprio a causa di questo evento nefasto.

Appendice

Dimensione di un accampamento

Nel Medioevo, un esercito di 15.000 soldati accampati poteva occupare un'area stimata tra i 150.000 e i 300.000 metri quadri (ovvero tra i 15 e i 30 ettari), a seconda della presenza di cavalleria e della logistica interna.

A differenza dei Romani, che seguivano schemi geometrici rigidissimi e compatti, gli accampamenti medievali erano decisamente meno standardizzati, più disordinati e distribuiti su spazi più ampi per motivi pratici.

L'estensione complessiva dipendeva da tre fattori principali:

1. La densità media per soldato

Per calcolare lo spazio necessario a un esercito medievale, gli storici utilizzano parametri basati sullo spazio per le tende, i corridoi e i servizi.

- Accampamento compatto (solo fanteria): Circa 10-15 m² a persona.
- Accampamento standard (misto fanti e cavalieri): Circa 20 m² a persona, considerando che i cavalli richiedono spazio extra per stalle, foraggio e movimento.

2. Elementi che ingrandivano l'accampamento

Un esercito medievale di 15.000 combattenti effettivi non viaggiava mai da solo. Lo spazio doveva ospitare:

- Migliaia di animali: Cavalli da guerra (destrieri), cavalli da soma e bestiame vivo per il sostentamento.
- Il “seguito” civile: Vivandieri, fabbri, mercanti, artigiani e famiglie che raddoppiavano la popolazione del campo.
- Spazi logistici: Strade interne, zone per i fuochi da campo, l'area di comando dei nobili (con tende molto più grandi) e i magazzini per le armi.

Di seguito è mostrata una tabella con i due scenari possibili per 15.000 soldati.

Tipo di accampamento	Spazio medio per uomo	Area totale in metri quadri	Equivalenza visiva
Compatto / Emergenza <i>(Poca cavalleria, tende strette)</i>	~10 m ²	150.000 m² (15 ettari)	~21 campi da calcio
Largo / Con-fortevole <i>(Molti cavalieri, stalle, mercanti)</i>	~20 m ²	300.000 m² (30 ettari)	~42 campi da calcio

Proviamo a dare rappresentazione di questi dati. Nel caso di 15 ettari, l'area occupata sarebbe un quadrato di 390 metri per lato. Nel caso di 30 ettari, 550 metri. In Figura 10 è mostrata una simulazione relativa all'attuale Carsoli.



Figura 10 - Carsoli, accampamento impossibile

Il cerchio racchiude l'area di *Colle Sant'Angelo*, dove esisteva l'abitato antico, il *castrum*. Il quadrato tratteggiato sarebbe l'area di 15 ettari, mentre il quadrato con la linea piena è l'area di 30 ettari. Questo mostra l'impossibilità di alloggiare i militari nel *castrum*. Da notare che non sono state considerate le rocce presenti, la pendenza del terreno, l'esposizione e le case già occupate dalla locale popolazione. Queste esclusioni lasciano pensare ad una superficie occupata ancora maggiore di quella delimitata dai quadrati descritti sopra.

Probabilmente i militari al seguito di Manfredi occuparono la parte bassa di *Celle*, in prossimità dell'attuale cimitero o più a sud. È possibile questa ipotesi in quanto fondamentale era la disponibilità di acqua per gli animali e per i militari e per le pulizie del campo, garantita dalla presenza del fiume Turano.

L'ipotesi migliore è che la chiesa del cimitero, o meglio gli edifici adiacenti a questa, siano stati utilizzati dai militari per stoccare materiali e che intorno alla chiesa si sia dislocato l'accampamento.